Alberto Asor Rosa, *Letteratura italiana. La storia, i classici, l'identità nazionale*

Luca Bani

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/463>

DOI: 10.4000/transalpina.463

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2016

Paginazione: 229-231

ISBN: 978-2-84133-839-9

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, « Alberto Asor Rosa, *Letteratura italiana. La storia, i classici, l'identità nazionale* », *Transalpina* [Online], 19 | 2016, online dal 19 décembre 2019, consultato il 07 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/463> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.463>

NOTES CRITIQUES

Alberto Asor Rosa, *Letteratura italiana. La storia, i classici, l'identità nazionale*, Roma, Carocci, 2014, 253 p.

Più che un volume di critica e riflessioni letterarie, questo di Alberto Asor Rosa sembra essere un'autobiografia intellettuale. O, forse meglio, la delineazione di quello che l'autore, in quanto studioso di letteratura italiana, è stato, continua ad essere e pensa debbano diventare coloro che ambiscono a questo ruolo. Il lettore si trova quindi tra le mani una miscellanea di saggi dalla fortissima valenza ideologica che, si condividano o meno le opinioni e le proposte in essa espresse e formulate, merita attenzione e rispetto per l'intenzione che sottende: garantire profondità e spessore etico agli studi letterari.

Tranne uno, risalente al 1985, i saggi raccolti sono stati tutti scritti e pubblicati negli ultimi dodici anni e i motivi per i quali vengono riproposti sono dichiarati dal loro autore nella *Premessa*: innanzitutto la riconferma della centralità degli studi di critica e storia della letteratura italiana e la promozione del loro tentativo di riconquistare un ruolo di rilievo nell'«universo umanistico-mediatico in perenne trasformazione» (p. 10) che contraddistingue la società contemporanea, dalla quale i detti studi, inutile dirlo, sono percepiti come sempre più lontani e marginali, se non addirittura come inutili, come uno spazio per eruditi autoreferenziali al di fuori della realtà. Inoltre, l'urgenza, per poter dare almeno una *chance* al proposito sopra descritto, di ritrovare una struttura coerente di ricerca che recuperi alla letteratura quell'approccio e quella prospettiva scientifiche che, imperative sino a pochi decenni fa, sono ora definitivamente tramontate, lasciando spazio alla più completa e disordinata anarchia – e ignoranza – metodologiche. A proposito di quest'ultimo problema, è bene sottolineare come lo strumento preferito da Asor Rosa, anche se non è l'unico, per conferire sistematicità alle sue indagini sia quello del «canone» – alla cui definizione è dedicata un'intera parte del volume, la seconda, composta da due saggi e una densissima intervista a Corrado Bologna – da intendere come modalità utile per «organizzare lo sviluppo storico di una letteratura [...] mostrando con l'eloquenza autoriale della "lista", e della indubitabile

successione degli eventi e delle scelte, cui essa si ispira, quali siano state le sue più evidenti e incontestabili manifestazioni apicali [...] » (p. 12).

Oltre a quella incentrata sul canone, vi sono poi altre quattro sezioni che scandiscono l'andamento del volume e attraverso le quali l'autore articola le motivazioni già citate. La sezione proemiale è dedicata in generale a *Storia e letteratura* ed è composta da due saggi (*Dieci tesi, un intermezzo e una conclusione sull'italianistica e la critica letteraria* e *Sulla storia della letteratura*); la terza sezione si concentra invece sul Novecento (ancora due saggi in essa contenuti: *I fondamenti epistemologici della letteratura italiana del Novecento* e *Sulle antologie poetiche del Novecento italiano*); la quarta discetta sulle *Questioni di metodo e di sostanza* (con due riflessioni dedicate rispettivamente a *Metodo e non metodo nella critica letteraria* e al rapporto tra *Storia, geografia e... letteratura*); infine, nell'ultima sezione, intitolata *Percorsi di vita e di ricerca* e sicuramente la più autobiografica del volume, trovano spazio l'allocuzione che Asor Rosa pronunciò il 5 giugno del 2003 in occasione della sua ultima lezione (*Cinquantadue*, il titolo richiama gli anni trascorsi ad insegnare) e il discorso tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico 2003-2004 all'Università degli Studi di Reggio Calabria.

Al di là di quanto già detto relativamente agli intenti che hanno portato Asor Rosa a voler riproporre questi saggi, il filo rosso che sottende tutto il volume rimanda a uno dei temi forti dello studioso romano, ossia il rapporto fra letteratura e identità nazionale che, nella definizione datane dall'autore, si produce « tutte le volte in cui un'esperienza letteraria, o forse, più generalmente intellettuale e artistica, calandosi nel linguaggio che caratterizza e forma l'identità di un singolo paese, connessa profondamente con la sua storia, ne assume i geni e ne enfatizza le diversità rispetto a tutti gli altri » (p. 13). È noto quanto questo sia un tema caro ad Asor Rosa, che vi ha dedicato monografie e studi di sicura profondità speculativa (tra i quali basterà citare *Genius Italicum*, del 1997) e che hanno il merito di aver portato alla ribalta della riflessione critica, con maggiore enfasi di quanto fosse stato fatto in passato, un dato peculiare della letteratura nazionale. Perché se è ovvio che in tutti i paesi la letteratura è uno degli elementi fondativi dell'immagine che un popolo ha di sé o che gli stranieri hanno di lui, è parimenti assodato che nel caso italiano l'importanza del fattore letterario assume un valore assoluto a causa della singolarità delle vicende nazionali. Infatti, per lunghissimo tempo – quasi sette secoli, dalle Origini sino a tutto il Risorgimento – la letteratura non è stata solo « una » delle espressioni dell'italianità, bensì l'unica modalità, molto più della musica e dell'arte, attraverso la quale una moltitudine di intellettuali e di scrittori politicamente divisi ma linguisticamente affini ha potuto determinare la propria immagine rispetto al resto del mondo.

L'aspetto che però maggiormente colpisce del volume di Asor Rosa, è quello di avere un finale aperto, per usare una definizione narratologica. Se i pretesti del volume sono stati la preoccupazione per la marginalizzazione degli studi letterari e la necessità di ritrovare una metodologia critica condivisa, nel finale della *Premessa* emerge chiaramente la preoccupazione per un futuro della disciplina e del suo statuto denso di nubi, perché, come chiarisce l'autore, stiamo « approdando a esiti assai discordanti dal passato e in qualche modo, più che innovativi nel senso... tradizionale del termine, orientati a bisogni e valori di eterogenea e totalmente inedita origine e natura » (p. 17). Questi sono gli elementi che fanno pensare a un finale aperto: la trepidazione, peraltro largamente condivisa da numerose figure di rilievo dell'italianistica, per un futuro incognito e la lucida percezione di vivere in un'età di transizione, dalla quale emergerà un mondo nuovo in cui molte cose, e tra queste la letteratura, dovranno riconquistare un senso, oppure saranno costrette a diventare fenomeni di nicchia, o, ancora, subiranno una mutazione genetica difficilmente immaginabile. Con lo sguardo rivolto a queste terre incognite e come per il Colombo del dialogo leopardiano, l'unica consolazione resta nella consapevolezza che la felicità sta nel viaggio, e non nella scoperta.

Luca BANI

Giorgio Bárberi Squarotti, *Pensoso vo mesurando. L'irruzione della modernità nella narrativa italiana tra tardo Ottocento e Novecento*, San Cesario di Lecce, Manni, 2014, 351 p.

È un dato ormai consolidato e condiviso dalla comunità dei critici che la letteratura italiana postunitaria ha avuto un rapporto difficilissimo con la modernità e che la manifestazione più evidente di questo fenomeno è il suo pervicace attaccamento alla tradizione classicista. A parte rare ma notevoli eccezioni, e il riferimento a Leopardi è d'obbligo, quella classica è stata spesso considerata dagli scrittori del Belpaese più come una dimensione rassicurante e idealizzata nella quale rifugiarsi che una vera e propria linea programmatica di sviluppo per la letteratura nazionale, e questo ha fatto sì che molti di questi scrittori scegliessero di chiudersi in una sorta di passato autistico piuttosto che confrontarsi con la realtà che li circondava e che stava cambiando con ritmi vertiginosi. D'altro canto, le difficoltà incontrate dai letterati nel loro rapporto con la modernità non sono altro che il riflesso di quelle sperimentate dall'intera nazione nell'adattarsi a processi di modernizzazione economica, sociale e ovviamente anche